

26 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

Colletta

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

oppure

O Dio, tu chiami per nome i tuoi poveri, mentre non ha nome il ricco epulone; stabilisci con giustizia la sorte di tutti gli oppressi, poni fine all'orgia dei spensierati, e fa' che aderiamo in tempo alla tua Parola, per credere che il tuo Cristo è risorto dai morti e ci accoglierà nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Amos. (Am 6, 1a.4-7)

Così dice il Signore onnipotente: Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Salmo 145 (146)

Loda il Signore, anima mia.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.*

Il Signore libera i prigionieri.

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.*

*Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo. (1 Tm 6, 11-16)

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in

modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"."

Sulle Offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ricorda, Signore, la promessa fatta al tuo servo: in essa mi hai dato speranza nella mia miseria essa mi conforta.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

alla luce della colletta alternativa

Il ricco e il povero Lazzaro



*O Dio, tu chiami per nome i tuoi poveri,
mentre non ha nome il ricco epulone;
stabilisci con giustizia la sorte di tutti gli oppressi,
poni fine all'orgia dei spensierati,
e fa' che aderiamo in tempo alla tua Parola,
per credere che il tuo Cristo è risorto dai morti
e ci accoglierà nel tuo regno.*

La liturgia di questa domenica approfondisce il tema caro all'evangelista Luca del rapporto con le ricchezze (con cui il discepolo è stato chiamato a confrontarsi anche domenica scorsa). Gesù sta indicando ai discepoli l'orizzonte del Regno e continua a rivelare loro la chiave per accedervi. Dal primo discorso della pianura (cf. *Lc 6,20-26*), alle parole che accompagnano il cammino verso Gerusalemme (soprattutto in *Lc 12-20*), Gesù non cessa di "educare" i discepoli ad "arricchire presso Dio" (*Lc 12,21*) per poter accedere alla logica del Regno, per "entrare attraverso la porta stretta" e "sedere a mensa nel regno di Dio" (*Lc 13,23-19*).

Per fare questo oggi Gesù pone paradossalmente a confronto due tipi di uomini: un **povero** di nome Lazzaro e un **ricco**. Attraverso la loro "storia" Gesù offre l'immagine visiva delle ultime parole che domenica scorsa aveva rivolte ai discepoli: "fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne" (*Lc 16,9*).

Il ricco non si è fatto "amico" il povero Lazzaro e questo gli chiude drammaticamente le porte delle "dimore eterne", del Regno!

La liturgia di oggi, a cominciare dalla prima lettura, mette in guardia il discepolo circa la sorte degli "spensierati di Sion e di quelli che si considerano sicuri" per le loro grandi ricchezze, di coloro che vivono negli agi più sfrenati ma "della rovina di Giuseppe non si preoccupano", cioè non hanno a cuore la sorte del fratello che va in rovina. Il profeta Amos li ammonisce con un "guai" nel quale risuona tutta la

preoccupazione di Dio per la terribile sorte che questi “*dissoluti*” stanno scegliendo come definitiva. Questo “*guai*” è il grido di Dio che vuole aprire loro gli occhi perché vedano il fratello in necessità.

La medesima logica viene descritta da Luca con la storia del ricco e del povero Lazzaro nella parabola odierna.

Avevamo iniziato a confrontarci con la sorte differente riservata al povero e al ricco all’inizio del ministero di Gesù nelle beatitudini e nei guai del discorso della pianura: i poveri, gli affamati e coloro che piangono sono dichiarati “*beati*” (cf. Lc 6,20-21); mentre a chi è ricco, a chi è sazio, a chi se la ride della vita Gesù indirizza un forte grido di ammonimento: “*guai*” (cf. Lc 6,24-25). Applicando le beatitudini e i guai alla parabola di oggi potremmo dire che Lazzaro è “*beato*” in quanto povero, affamato e piangente perché “*suo è il regno di Dio*”, la sua fame “*sarà saziata*” e sarà nella “*consolazione*”; mentre il ricco che qui “*ha già ricevuto la sua consolazione*” conoscerà la fame, il dolore e il pianto.

Non si tratta semplicemente di un ribaltamento delle sorti in base al loro comportamento sulla terra.

Mi sembra infatti che la parabola (e le beatitudini e i guai di Lc 6) distingua i due tempi della vita di questi due personaggi (durante la vita e dopo la morte) per indicare ciò che si vede di loro dalla prospettiva dell’uomo e da quella di Dio: nell’orizzonte della vita, noi vediamo che il ricco banchetta lautamente mentre alla porta della sua vita muore di fame il povero Lazzaro; nell’orizzonte di Dio, il povero Lazzaro si trova accanto ad Abramo mentre il ricco muore di sete in una vita negli inferi. In altre parole c’è un passaggio che la parabola dice essere “*la morte*” che svela la verità della vita del povero e del ricco. La morte rende permanente la scelta che ciascuno ha fatto nella sua vita.

Il ricco che la parabola descrive sontuosamente vestito e nell’abbondanza appartiene a quegli uomini che hanno posto in se stessi l’orizzonte dell’esistenza (Sal 49: “*confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza*” “*nella prosperità l’uomo non dura: è simile alle bestie che muoiono. Questa è la via di chi confida in se stesso*”, “*come pecore sono destinate agli inferi, sarà loro pastore la morte*”). Questo ricco è tanto preso e concentrato su di sé, da non rendersi neppure conto della presenza del povero alla porta della sua vita. L’unica relazione che sembra vivere è quella con se stesso.

È interessante che questo ricco non abbia nome (come afferma la colletta odierna: “*non ha nome il ricco epulone*”) e non ci deve stupire questo particolare. Non ha nome perché non ha relazioni né con Dio, né con gli uomini che gli restituiscano la sua identità. Fino a questo punto è sfigurata la sua umanità! Un uomo infatti è veramente tale in quanto accoglie nella “*casa*” della sua vita l’Altro/altro che sta alla sua porta.

Questo uomo ricco potrebbe essere considerato il destinatario delle dure parole rivolte in Apocalisse alla chiesa di Laodicea: “*Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerli gli occhi e recuperare la vista*”. La sua ricchezza lo ha talmente chiuso nell’autosufficienza da renderlo cieco e insensibile a tutto ciò che è fuori di lui (*non ha bisogno di nulla*).

Il ricco è incapace di vedere l’altro/Altro che bussa alla sua porta ed ha la forma del mendicante. Sì perché l’altro/Altro è sempre un mendicante alla porta della nostra vita e chiede di sfamarsi del nostro accorgerci di lui!

Dio stesso si identifica con questo povero che sta alla porta della vita dell’uomo: “*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono*” (cfr. Ap 3,20-21). Sì perché nell’orizzonte di questa vita terrena l’uomo è nella condizione del “*ricco*”, cioè di colui che può accogliere Dio che chiede accesso alla sua vita. E Dio è nella condizione del “*mendicante*”, di Colui che attende che l’uomo si accorga di Lui!

Il nostro Dio ha fame e sete dell’incontro con l’uomo.

Non per nulla Gesù stesso è colui che nell’ora estrema della rivelazione del cuore del Padre, sulla croce, griderà il desiderio di Dio: “*ho sete!*” (Gv 19,28): Dio ha fame e sete dell’uomo.

Questo ricco che non si è accorto dell’altro/Altro che bussa alla porta della sua vita somiglia a coloro che nella parabola di Mt 25,31-46 Dio maledice e allontana da sé perché “*ho avuto fame e non mi*

avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito". Dio si identifica con coloro che hanno bisogno e che sono vicini a noi.

Ed eppure dipende da noi scegliere se aprire o tenerli a distanza. L'abisso che Abramo dice esserci fra loro e il ricco è il medesimo abisso di lontananza che la vita del ricco ha scavato non accorgendosi del povero Lazzaro.

E se i ricchi non hanno saputo "ascoltare" la parola vicina a loro (*"se non ascoltano Mosè e i Profeti"*) non potranno convertirsi neppure *"se dai morti qualcuno andrà da loro"*. A nulla vale il ritorno dai morti di Colui che ha vinto la morte con la sua morte per chi ha chiuso il proprio cuore!

Le parole di Gesù quindi oggi ci chiamano ad aprire la porta della nostra vita, a risvegliare la fame e la sete di Dio che ogni altra sazietà ci ha fatto dimenticare, per accogliere Dio che bussa e che ci chiede di dimorare in noi. E Lo accoglieremo se apriremo la nostra vita all'altro che è il povero, il fratello che attende alla soglia della nostra vita.

Allora, nella misura in cui avremo vissuto nell'apertura all'Altro che è Dio (e all'altro che è il fratello) saremo chiamati per nome (come Lazzaro, il povero che **"Dio conosce per nome"**!), saremo riconosciuti come figli e accolti *"nel seno di Abramo"* (come dice letteralmente il testo del Vangelo). Là dove dimora il Figlio, *"nel seno del Padre"*, come afferma letteralmente il Vangelo di Giovanni (Gv 1,1): *"...e il Verbo era presso Dio"*. Saremo quindi dove è il Figlio, secondo l'ultima promessa di Gesù sulla croce al povero malfattore: *"oggi con me sarai nel paradiso"* (Lc 23,43).